

# Il paradosso Gentiloni: un solido governo balneare

**Una manciata di voti**

Palazzo Madama respinge la richiesta di discutere le mozioni sulle banche

**Tutto fermo**

Sui migranti Viminale e Farnesina non trovano una strategia comune ed efficace

## IN AFFANNO

### Vie d'uscita

La maggioranza politica non c'è più, resta la volontà comune di sostenere il premier. Ieri incontro a Palazzo Chigi con Alfano

» WANDA MARRA

Il governo guidato da Paolo Gentiloni si potrebbe definire il governo balneare più forte della storia d'Italia. Balneare fino a un certo punto nel senso della durata (alla fine, sarà stato in carica più o meno un anno), di più nella caratteristica di transizione. Ancor di più da domenica, quando la rinuncia allo ius soli ha scontentato parte della maggioranza. Per "balneare" nella tradizione politica italiana si indicano quegli esecutivi nati in estate, destinati a guidare il paese in una situazione già di partenza precaria. Passati alla storia quelli di Giovanni Leone e Mariano Rumor negli anni '60.

**QUELLO** di Gentiloni è ormai "balneare" nei fatti, con una maggioranza politica che si sta

dissolvendo ma che è così decisa a sostenerlo da far rientrare ogni problema. Anche a costo di fare poco e niente. Come dimostra la giornata di ieri: Angelino Alfano, ministro degli Esteri, che prende le distanze dal Pd in un'intervista a *La Stampa* ("Nessuna alleanza col Pd"), ma poi va a Palazzo Chigi per cercare di ricomporre il caso aperto con la legge per la cittadinanza ai migranti; i centristi e Ala che in Senato si sfarinano, decisi a tornare a destra, ma che cercano di reggere per sostenere il premier; la richiesta di discutere le mozioni dei Cinque Stelle e di Augello e Quagliariello sulle banche a Palazzo Madama respinta per 10 voti (con Mdp che collabora), dopo che Zanda interrompe la seduta e richiama gli assenti. A tenere in piedi il premier è una condizione di necessità "istituzionale" (l'assenza di una legge elettorale, la manovra da varare in autunno). E la volontà comune di non andare al voto anticipato (ipotesi in realtà ormai scongiurata). Renzi la tentazione ce l'ha ancora di arrivare alle urne prima del voto in Sicilia, ma non ha la forza necessaria per imporle. A denunciare la volontà di far cadere l'esecutivo sullo ius soli sono stati i

centristi Cicchitto e Pizzolante in una lettera ai loro parlamentari (come riporta Mario Sechi in *List*). Ma quando ieri Alfano è salito a Palazzo Chigi, come raccontano fonti parlamentari, a Gentiloni che gli ha espresso la volontà di votare la legge dopo l'estate, ha risposto che non ci sono pregiudiziali, ma che è necessario migliorare il testo. Il governo proprio sull'immigrazione non trova una strategia, con Viminale e Farnesina che non procedono uniti. Ieri il premier ha visto pure il ministro dell'Interno, Minniti. Hanno parlato anche di alcune possibili ipotesi per gestire la crisi migranti: per esempio cercare il modo di farli utilizzare dai Comuni per lavori di pubblica utilità.

**ORA**, si punta a chiudere i lavori parlamentari per la pausa estiva con i minor danni possibili. Poi, la manovra: a Palazzo Chigi c'è la paura che a Palazzo Madama il 27 settembre il Def non passi, con tutte le incognite del caso. Ma sembra più plausibile che a votarla alla fine sarà Forza Italia e non Mdp. Con un cambio di maggioranza che potrebbe essere certificato dopo una crisi lampo. Premier di un eventuale nuovo governo? Ovviamente, Gentiloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

